

Spettacoli

Compensi Rai

L'Avvocatura dello Stato e il tetto dei 240 mila euro: i cachet degli artisti non pesano sul canone

Le prestazioni artistiche vanno considerate in maniera distinta, non gravano sul canone e i compensi vanno valutati considerando la necessità di garantire alla Rai di operare in regime di parità concorrenziale. Questi i contenuti di un parere — stando alle prime indiscrezioni — che la presidenza del Consiglio ha chiesto all'Avvocatura dello Stato e che prospetta forti dubbi sulla possibilità di applicare il tetto di 240 mila euro ai compensi degli artisti in Rai. Non è la sola notizia sulla Rai. Fabio Fazio con un tweet agita le acque di viale Mazzini: «D'ora in poi, ovunque sarà, vorrei essere produttore di me stesso».

Ricorrenze I cinquant'anni dalla morte del principe de Curtis: un'ondata di celebrazioni e appuntamenti tv



Totò sceicco
Il film di Mario Mattoli (1950)



Totò a colori
De Curtis diretto da Steno (1952)



Totò, Peppino e la... malafemmina
Regia di Camillo Mastrocinque (1956)



Totò e Marcellino
Commedia di Antonio Musu (1958)



Totò, Peppino e le fanatiche
Film diretto da Mario Mattoli (1958)



Totò a Parigi
Regia di Camillo Mastrocinque (1958)

Totò

Il revival sul grande comico rischia di essere ripetitivo: recuperiamo i suoi sberleffi autentici (anche triviali) senza falsi intellettualismi

Omaggi

● Tra le varie celebrazioni dedicate ai cinquant'anni dalla morte del principe della risata Antonio de Curtis (15 aprile del 1967) anche il conferimento di una «laurea» post mortem. A pronunciare una speciale



laudatio, durante la cerimonia in programma il 5 aprile nell'aula magna dell'università Federico II di Napoli, sarà Renzo Arbore (nella foto). Lo showman presenterà a metà aprile su Rai2 anche una «Serata Totò»

di **Paolo Mereghetti**

Povero Totò! Morto cinquant'anni fa, il 15 aprile 1967, ha finito per diventare quello che aveva evitato per tutta la vita: un monumento a se stesso. Non lo era stato da vivo, quando il suo istinto, la sua cultura, le sue radici riuscivano ancora a far storcere il naso a più di un benpensante, gli è toccato diventarlo da morto, quando il senso di colpa nei tanti che non ne avevano capito il valore ha generato, per contrappasso, una specie di imbalsamazione e sterilizzazione della sua vitalità. Che poi era il segreto e il valore della sua arte.

Totò divertiva e trascinava perché spezzava la logica del buon senso, della prevedibilità, dell'educazione. C'era in lui «il gusto del gesto incoerente, della rapidità delle soluzioni e delle rotture, la spregiudicatezza dell'invenzione» ha scritto Goffredo Fofi, che meglio di tutti ne ha parlato, e quando era ancora vivo. Ed era, quella totoesca, un'immediatezza che provocava e non si lasciava addomesticare da una risata consolatoria. Si rideva se ci si lasciava sorprendere da un'azione che altri avrebbero definito volgare oppure maleducata o irriverente. La sua logica non ammetteva rimpianti o scuse: ai Mezzacapa le finestre si rompevano a prescindere. E lo si insegnava anche al nipotino.

Non a caso Totò veniva dall'avanspettacolo e da Napoli, due scuole di vita che non ha mai dimenticato né voluto edulcorare. Era su quei palcoscenici e in quei vicoli che aveva imparato a trasformare la fame in gag, l'irriverenza in biglietto da visita, a fare a meno di ogni freno inibitore per soddisfare un appetito (di cibo, di sesso, di vita) che la buona educazione avrebbe voluto tener a freno. Meglio: nascondere. E che

Napoletano

Antonio de Curtis, nome d'arte Totò, nacque a Napoli il 15 febbraio 1898 e morì a Roma il 15 aprile 1967

Cerimonia privata

Dylan ritirerà il Nobel a Stoccolma

Dopo quattro mesi di attesa arriva la conferma: Bob Dylan ritirerà il premio Nobel per la Letteratura, questo fine settimana, a Stoccolma. La cerimonia ufficiale di consegna dei prestigiosi riconoscimenti si è infatti svolta lo scorso dicembre ma il cantautore americano non si era

presentato spiegando di avere «altri impegni» e innescando una ridda di polemiche. Dylan terrà nei prossimi giorni anche due concerti nella capitale svedese. Alla cerimonia di consegna sarà ammessa una ristretta cerchia di invitati; porte chiuse per la stampa.

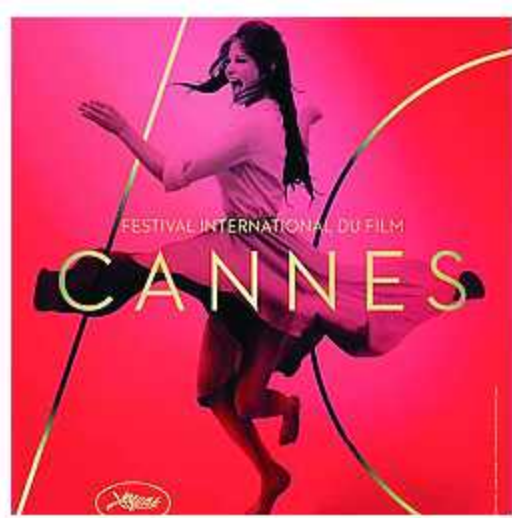
invece i suoi mille personaggi rivendicavano con forza e rabbia, indifferenti a ogni possibile mediazione sociologica o politica. Anche a rischio di cadere nella sottocultura, nella scorrettezza, nell'irriverenza. Fa ridere storpiare Moet Chandon in «Mo' esce Antonio»? Non è questo il punto, ma il piacere di irridere le forme che gli altri impongono, le regole che si vogliono intoccabili, il buon senso che trionfa.

I suoi revival invece, hanno finito per perdere ogni volta un po' della sua rabbia, della sua irrispettosità, del suo cinismo, costretti dentro palinsesti sempre più ripetitivi, dissezionati con vuota acribia accademica. Chi è ancora sensibile alla componente più maleducata dei suoi personaggi? A quella più popolare e triviale? Oggi i suoi film più gettonati sono quelli più facilmente irreggimentabili, incasellabili dentro una qualche forma di innocua «normalità». Come accade più in generale alla cultura italiana, anche Totò ha dovuto fare i conti con i professori, gli esperti, i tuttologi che invece di ridere incasellano, invece di divertirsi analizzano.

Scommettiamo che anche per festeggiare il cinquantenario della scomparsa si alzeranno le voci di chi lamenterà il suo scarso utilizzo da parte di un cinema incapace di riconoscere le sue qualità interpretative, di chi rimpiangerà che solo pochi hanno saputo davvero capirlo e apprezzarlo. I soliti nomi: Pasolini naturalmente, poi Rossellini, Lattuada, Eduardo, un po' De Sica, un po' Monicelli, forse. E in tanti si faranno belli con le sue citazioni più popolari: «Ogni limite ha una pazienza!», «E io pago! Io pago!», «Sono un uomo di mondo: ho fatto tre anni di militare a Cuneo», «Porga tante esequie alla sua signora», «Onorevole lei? Ma mi faccia il piacere!» e via di questo passo. E invece il Totò che andrebbe ricordato e festeggiato è quello più popolare, ruspante, anche squinternato, quello dei Mastrocinque, dei Mattoli, degli Steno, dei Bragaglia, dei Metz e Marchesi, quello più scatenato e nonsensico, dove la bizzarria e l'aggressività, la vitalità e la volgarità (sì, anche quella) erano rivendicate in nome di un divertimento che si faceva sberleffo e cachinni, liberatorio e libertario. Dove Totò era libero di fare davvero Totò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso Cannes
Cardinale ritoccata sul poster: è polemica



Festival il poster ufficiale di Cannes

Ci sono caduti in tanti. Attrici e attori, modelle, cantanti, vip vari e persino campioni dello sport: nell'era digitale è troppo grande la tentazione di ritoccare al computer le foto. Ma in questo caso l'uso di Photoshop su uno scatto storico della (già) bellissima, e giovanissima, Claudia Cardinale che balla a piedi nudi su una terrazza romana del 1959 — immagine scelta per il po-

ster ufficiale del 70° festival di Cannes — è parso ai più grauto e fuori luogo. Anzi, quasi un sacrilegio. Senza considerare il fatto che i ritocchi — caviglie più sottili, vita più stretta, braccia esili — sono stati apportati, sembra, per far sembrare più magra l'attrice.

L'agenzia Bronx di Parigi, ideatrice del poster, è finita sotto accusa. La polemica è partita dai social. Twitter in te-

sta: «Solo in un mondo di pazzi Claudia Cardinale ha bisogno di Photoshop. Era proprio necessario?». Nessuna risposta dal festival né da Guille-

Le correzioni

Caviglie, vita e braccia più sottili rispetto alla foto originale del 1959

mette Gobbi, la direttrice della Bronx che da anni lavora con Cannes per l'affiche del festival (in passato Marilyn Monroe e Paul Newman con Joanne Woodward). E pensare che la scelta di quella foto e lo stile del poster, rosso e oro scintillante, erano stati molto graditi dalla stessa Cardinale. Nonostante i ritocchi «incriminati».

R.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA